

I CARATTERI DELLA SOCIETÀ DI MASSA

Nella società di massa la maggioranza dei cittadini vive in grandi e medi agglomerati urbani; gli uomini sono quindi a più stretto contatto gli uni con gli altri; entrano in rapporto fra loro con maggiore frequenza e facilità che in passato (grazie anche alla disponibilità di mezzi di trasporto, di comunicazione e di informazione), ma questi rapporti hanno spesso un carattere anonimo e impersonale. Il sistema delle relazioni sociali non passa più attraverso le piccole comunità tradizionali (locali, religiose, di mestiere), ma fa capo alle grandi istituzioni nazionali: agli apparati statali, ai partiti e in genere alle organizzazioni «di massa», che esercitano un peso crescente sulle decisioni pubbliche e sulle stesse scelte individuali. Il grosso della popolazione è uscito dalla dimensione dell'autoconsumo e quasi tutti sono entrati come produttori o come consumatori di beni e di servizi, nel circolo dell'economia di mercato. I comportamenti e le mentalità tendono a uniformarsi secondo nuovi modelli generali, svincolati dagli schemi e dalle consuetudini delle società tradizionali. Consumi e stili di vita un tempo appannaggio di un'esigua minoranza si diffondono tra strati sociali sempre più larghi.

LE NUOVE STRATIFICAZIONI SOCIALI

Gli esordi della società di massa, se da un lato tendevano a creare uniformità nei comportamenti e nei modelli culturali di una parte crescente della popolazione, dall'altro rendevano più mobile e più complessa la stratificazione sociale. L'espansione del settore dei servizi e la crescita degli apparati burocratici facevano aumentare la consistenza di un ceto medio urbano che andava sempre più distinguendosi dagli strati superiori della borghesia.

Lavoratori autonomi e dipendenti pubblici

A ingrossare le file di questo ceto medio contribuivano sia il settore del lavoro autonomo sia quello del lavoro dipendente. La crescita dei lavoratori autonomi fu dovuta in parte alla moltiplicazione degli esercizi commerciali, in parte all'emergere di nuove attività (il fotografo, il meccanico, il dattilografo), che compensava ampiamente il declino delle botteghe artigiane e la progressiva scomparsa di alcuni vecchi mestieri. La categoria dei dipendenti pubblici si allargava di pari passo con l'aumento delle competenze dello Stato e delle amministrazioni locali in materia di sanità, di istruzione, di trasporti e di altri servizi.

I «colletti bianchi»

E ancora più rapidamente cresceva la massa degli addetti al settore privato (tecnici, impiegati, commessi) che svolgevano mansioni non manuali: quelli che più tardi sarebbero stati chiamati *colletti bianchi* (per sottolineare il contrasto con i «colletti blu» delle tute degli operai).

Ceto «di confine», privo di una originale identità culturale e di una propria, autonoma rappresentanza politica, la piccola borghesia impiegatizia era destinata tuttavia, man mano che cresceva in consistenza numerica, a svolgere un ruolo di primo piano: sia nel campo economico, in quanto principale destinataria di una serie di beni di consumo prodotti dall'industria, sia in quello politico, come elettorato di massa, capace, a seconda delle sue oscillazioni, di far pendere la bilancia dalla parte delle forze conservatrici o di quelle progressiste.

ISTRUZIONE E INFORMAZIONE

La scuola come servizio pubblico

Un ruolo di grande importanza nel plasmare i lineamenti della nuova società che si venne formando in Europa negli ultimi decenni del secolo scorso fu svolto dalla scuola. Fu in questo periodo che si cercò ovunque di dare attuazione pratica al principio secondo cui l'istruzione non era un bene riservato ai membri di una élite sociale, ma costituiva un'opportunità da cui nessuno doveva essere escluso, un servizio reso alla collettività. L'idea di una scuola aperta a tutti e controllata dai poteri pubblici, se provocava la resistenza degli ambienti più legati a una visione tradizionale della società - che vedevano nell'istruzione popolare un'arma pericolosa in mano alle classi subalterne -, presentava non pochi motivi di interesse per le classi dirigenti: la scolarizzazione diffusa poteva rappresentare, infatti, non solo uno strumento pacifico di promozione sociale, un mezzo per educare il popolo e per ridurre la criminalità, ma anche un canale attraverso cui lo Stato poteva diffondere i suoi valori tra le giovani generazioni.

Obbligo scolastico e calo dell'analfabetismo

A partire dagli anni 70, tutti i governi d'Europa si impegnarono per rendere l'istruzione elementare **obbligatoria e gratuita**, per sviluppare quella media e superiore e per portare l'insegnamento sotto il controllo pubblico. Il processo di laicizzazione e di statizzazione del sistema scolastico ebbe tempi, forme e risultati diversi a seconda dei paesi. Fu meno spinto in Gran Bretagna, dove la Chiesa anglicana e le istituzioni private conservarono spazi abbastanza ampi, più radicale in Francia, dove la questione scolastica diede luogo ad aspri conflitti fra Chiesa e Stato; più rapido in quegli Stati, come la Francia e la Germania, in cui esisteva già da tempo una scolarizzazione diffusa, più lento nei paesi mediterranei e nell'Europa orientale, dove le condizioni di partenza erano più sfavorevoli dal punto di vista sociale ed economico. L'effetto più immediato di questo sforzo fu un aumento generalizzato della frequenza scolastica, con conseguente rapida diminuzione del tasso di analfabetismo, che già ai primi del '900 era sceso a percentuali poco più che marginali (intorno al 10%) nelle aree più avanzate e tendeva a calare anche in quelle più arretrate (dove spesso superava ancora il 50%) relativamente alle classi di età più giovani.

La diffusione dei giornali

Strettamente legato al progressi dell'istruzione fu l'incremento della diffusione della stampa quotidiana e periodica. Si moltiplicarono le pubblicazioni e, ciò che più conta, crebbe rapidamente il numero dei lettori. Si allargava così l'area di coloro che contribuivano a formare l'**opinione pubblica**; diventava più facile, per un numero crescente di cittadini, accedere alle informazioni di interesse generale, farsi una propria opinione sulle questioni più importanti e far pesare questa opinione sulle scelte di parlamenti e governi.

SUFFRAGIO UNIVERSALE E PARTITI DI MASSA

Società di massa non è sinonimo di società democratica. Si può affermare tuttavia che in Europa, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, il cammino verso la società di massa si accompagnò alla tendenza costante verso una più larga partecipazione alla vita politica.

L'estensione del diritto di voto

Il segno più evidente di questa tendenza fu l'estensione del diritto di voto. Nel 1890 il suffragio universale maschile era praticato solo in Francia, in Germania e in Svizzera. Nei venticinque anni successivi, in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale furono approvate leggi che allargavano il corpo elettorale fino a comprendervi la totalità o la stragrande maggioranza dei cittadini maschi maggiorenni, indipendentemente dal censo (suffragio universale maschile).

Nuove forme di aggregazione politica

L'allargamento del diritto di voto alle grandi masse determinò dappertutto mutamenti di rilievo nelle forme organizzative e nei meccanismi della lotta politica. Tutti i gruppi - anche i più conservatori - furono costretti a sperimentare nuove tecniche per conquistare e mantenere il consenso popolare. Si affermò il nuovo modello del partito di massa, quello proposto per la prima volta dai socialisti (e in minor misura dai cattolici), basato sull'inquadramento di larghi strati della popolazione attraverso una struttura permanente, articolata in organizzazioni locali (sezioni, federazioni) e facente capo a un unico centro dirigente.

paese	1870-80		1900-10		1920	
	elettori	% pop. tot.	elettori	% pop. tot.	elettori	% pop. tot.
Austria	1 249 000	10,6	--	--	3 752 000	85,9
Belgio	107 000	3,7	1 473 000	37,7	2 227 000	45,5
Danimarca	279 000	26,5	461 000	29,8	1 274 000	70,0
Finlandia	126 000	8,3	1 269 000	74,9	1 439 000	74,1
Francia	10 631 000	43,7	11 342 000	43,7	11 446 000	43,4
Germania	7 656 000	33,0	13 353 000	38,3	35 950 000	95,1
Irlanda	227 000	7,7	--	--	1 430 000	77,5
Italia	572 000	3,6	2 541 000	13,5	11 477 000	52,5
Olanda	104 000	5,0	753 000	24,4	3 300 000	80,7
Norvegia	81 000	8,5	447 000	35,2	1 351 000	86,9
Svezia	256 000	10,2	432 000	14,0	3 223 000	96,3
Svizzera	639 000	38,7	780 000	37,4	983 000	40,3
Inghilterra	2 553 000	14,9	7 265 000	28,5	21 392 000	74,8
Totale	24 480 000		40 116 000		99 244 000	

In P. Flora e altri, *State, economy and society in western Europe*, Londra 1982